

## ENTI LIRICI

Mazzonis:  
«Le Fondazioni?  
Una iattura»

«La legge sulle fondazioni è una iattura per gli enti lirici». Cesare Mazzonis, direttore artistico del Teatro Comunale di Firenze e del Maggio Musicale, ha ribadito la sua posizione sulla legge che obbliga gli enti lirici a trasformarsi in fondazioni entro il luglio '99. «Ho già espresso più volte alla stampa il mio parere - ha detto Mazzonis, precisando che il Comune di Firenze è prossimo a darsi l'assetto di Fondazione -. Era più opportuno avvicinarsi al modello tedesco piuttosto che a quello americano, che non ha niente a che vedere con la nostra tradizione».

## Com'è calvinista quel «Mercante»

Al Piccolo il dramma di Shakespeare, regia di Braunschweig

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Fuori dalla tradizione interpretativa italiana è di scena, al Piccolo Teatro, un *Mercante di Venezia*, sperimentale, perfino divertente, tributo di Stéphane Braunschweig, regista di punta del teatro francese, alla Shakespearemania che ha conquistato i palcoscenici e gli schermi di tutto il mondo. Un *Mercante* non solo fedele al testo, magnificamente tradotto da Agostino Lombardo, ma alla ricerca della sua essenza al di là del presunto antisemitismo dell'autore: l'os-

sessione del denaro, che rende «economici» perfino i sentimenti. Un lavoro di scavo che ha permesso al regista di non nascondersi dietro un dito: accanto alla nera liturgia del denaro (i costumi, che variano dalla citazione elisabettiana ai tempi nostri, ne suggeriscono il permanere anche oggi), Braunschweig mette in luce la fragilità maschile, i tradimenti, i travestimenti e, soprattutto, l'amore fra Antonio e Bassanio rendendo giustizia a Shakespeare, che, si sa, insegna i ragazzi e non le signore. Un *Mercante* nervoso, crudele, che richiede

allo spettatore uno scatto in più, per porsi sulla stessa lunghezza d'onda di questo spettacolo quasi calvinista, al di là della favola edificante di come la giustizia veneziana sappia trionfare sull'assurdo patto (una libbra di carne presa vicino al cuore, cioè la morte, contro tremila ducati) stipulato fra Shylock, l'ebreo che presta soldi a interesse, e Antonio, che lo fa per amicizia.

La scena, firmata dallo stesso regista, è una scatola nera, con il pavimento rialzato che può anche trasformarsi nella facciata di una casa con porte e finestre o nel palazzo di Belmonte. In alto, quasi per magia, si materializza una grande nave, sostenuta da corde e contrappesi. L'acqua come simbolo legato all'idea del viaggio, si ritrova perfino nei tre scrigni che i pretendenti di Porzia devono scegliere per impalmare la ricca ragazza: tre cubi colmi d'acqua nei quali cercare il ritratto della bella fanciulla. Scandito dalla musica dal vivo di un violoncellista (Francesca Villa), *Il mercante di Venezia* secondo Braunschweig, ha in Roberto Herlitzka che è Shylock e in Laura Marinoni (Porzia), due bravissimi protagoni-

sti. Ossessionato dalla vendetta, chiuso nel culto dell'oro, Herlitzka gioca su di una gestualità spezzata, su di una cantilena insinuante, su di una crudeltà contagiosa. Laura Marinoni dà alla sua Porzia non solo bellezza, ma determinazione, lucidità, inquietudine e saggezza. Convince il Bassanio nevrotico e impudente di Roberto Trifiro al quale fanno da contraltare l'Antonio innamorato e pronto al sacrificio di Paolo Calabresi, la Jessica in chiave moderna di Marta Comerio, la paciosa Nerissa di Milena Costanzo, le risibili elocubrazioni del Lancillotto di Francesco Cordella, le sagge riflessioni di Giorgio Bongiovanni anche se la recitazione non è tutta allo stesso livello, soprattutto nei ruoli minori. Un *Mercante* figlio del suo tempo, ma con un occhio alla City. Da non perdere.

## MUSICA

Celentano torna in tv ospite del «Pim» domani su Italia Uno

Adriano Celentano torna in tv. A otto anni di distanza da «Svalutazione», il Molleggiato sarà ospite di un programma televisivo, il «P.L.M.», ovvero il Premio italiano della musica promosso dal settimanale «Musica!» con Radio Deejay. Lo spettacolo andrà in onda domani su Italia Uno, presentato da Serena Dandini e Linus. Celentano, che sta preparando un nuovo album con Mogol, farà un'incursione nel suo stile improvvisata e fuori da ogni copione. Al Pim saranno ospiti, tra l'altro, anche Pino Daniele, Daniele Silvestri, Vasco Rossi, Litfiba e Alex Britti.

## «Mazepa», bella ma falsa

L'opera minore di Ciaikovskij «riabilitata» dalla Scala

RUBENS TEDESCHI

MILANO Nella vita, come in teatro, si può sbagliare per eccesso d'amore. Accade alla Scala dove direttore, regista, scenografo amano troppo Ciaikovskij e si impegnano a trasformare un'opera difettosa come *Mazepa* in un capolavoro compatto, logico, attuale. A questo nobile scopo, tagliano e aggiustano libretto e personaggi, fornendo una versione postuma, né carne né pesce, votata ad una inevitabile falsità.

La Scala, dove l'opera varata a Mosca nel 1884, arriva ora per la prima volta, ha fatto tutto il possibile per rendere *Mazepa* un degno compagno dell'Ornigine e della Dama di Picche. Sul podio c'è un grande artista come Mstislav Rostropovic, la regia e le scene sono affidate a due russi di grande livello, il regista Lev Donin e lo scenografo David Borovsky; la compagnia schiera un gruppo di eccellenti interpreti sostenuti nel modo migliore dall'orchestra e dal coro. Non manca nulla e il pubblico, aiutato dalla novità dell'opera, dall'ignoranza della lingua e dalla sciagurata mancanza di proiezioni didascaliche, capisce poco o nulla, ma applaude con calore.

Fine in gloria o inizio e delle difficoltà del recensore costretto a riassumere l'avvenimento in poche righe. Proviamoci. Tratto da un poema di Pusckin, *Mazepa* narra il tradimento amoroso e politico dell'Ataman dei cosacchi (il capo dell'Ukraina, per intenderci) che, vecchio e potente, seduce la giovane Marja, figlia dell'amico Kochubej, mentre si prepara a schierarsi con gli invasori svedesi contro Mosca. De-



Qui accanto una scena di «Mazepa» l'opera di Ciaikovskij andata in scena alla Scala. Sotto il direttore d'orchestra Mstislav Rostropovic. A destra il regista Mario Martone che ha allestito al San Carlo di Napoli «Cosi fan tutte» di Mozart

nunciato allo Zar Pietro, che lo crede fedele, Mazepa si vendica atrocemente: Kochubej viene torturato e decapitato, Marja impazzisce, un giovane cosacco (che vanamente l'ama) muore tra le sue braccia, mentre l'Ataman, sconfitto a Poltava, si salva con la fuga.

Da questa complicata storia, Ciaikovskij ricava un affresco disuguale, dove, tra l'originale colore rosso e la tentazione del grand-opéra francese, si intrecciano orrori e languori. Il frullato non si amalgama. Splendide pagine - la sofferenza di Kochubej che ne fa il personaggio dominante, assieme a Marja, sublime nel delirio finale - si alternano a mielosi abbandoni e a squarci di kitsch bandistico (la battaglia di Poltava ricalcata sull'*Overture 1812*).

L'ammirevole (e fallimentare) sforzo di Rostropovic, in

IL CAPOLAVORO CHE NON C'E' L'ammirevole direzione di Rostropovic e gli sforzi di regista e scenografo non salvano l'opera



questa efficace nudità, la regia di Dodin si muove, non senza qualche impaccio, tra alterazioni e soppressioni radicali, crudi verismi e simboli poco decifrabili (l'altalena amorosa e funerea, i fantasmi mascherati da sgherri, il coro seduto al proscenio per assistere, vestito e svestito, alla battaglia in orchestra). Cancellati gli episodi pittoristici, il regista e il direttore mirano a rendere più credibile l'amore ricambiato di Mazepa e più umano il personaggio: il giovane cosacco, devoto innamorato di Marja, viene ingobbato, privato dallo scontro col rivale e ammazzato dall'ispiratore ed esecutore delle nequizie dell'Atamano.

Cambiamenti e cancellazioni abbreviano l'opera ma non possono renderla omogenea. La direzione di Rostropovic, abile nel ricavare splendide so-

norità dall'orchestra, ondeggia anch'essa tra gli opposti: momenti di bellissima tenerezza e altri dove l'esteriorità ciaikovskijana è sottolineata: addirittura ostentata nella bellica fragorosità degli ottoni. Tradito dall'amore per Ciaikovskij, come dicevo all'inizio, Rostropovic non gli rende un buon servizio, accrescendo i nostri dubbi sull'utilità di rappresentare quest'opera minore. Nessun dubbio, invece, sulla compagnia, anche se il protagonista, Andrea Muff, ha qualche difficoltà con la parte. Mirabile, in compenso, il Kochubej di Anatoli Kotscherga, un grande basso nella tradizione russa. Olga Guriakova è una splendida Marja, perfino troppo ricca di voce. Apprezzabili nelle parti minori, Tatiana Gorbounova (Ljubov), Boldrini e Cazzaniga. Vivo il successo.

ERASMO VALENTE

NAPOLI Un vero trionfo. Gli applausi più volte azzardati al termine dei brani salienti, ma subito rientrati per non spezzare l'iter dello spettacolo, sono poi esplosi dopo il primo atto e alla fine, con tutti gli interpreti di *Così fan tutte*. Al centro, Mario Martone, regista. Lui sa come trasformare la realtà più sfacciatamente esibita in un luogo di incantesimi. Utilizzando tutto lo spazio del palcoscenico, ha inventato una realistica e fantastica rappresentazione di «anima e corpo» dell'opera di Mozart.

C'è, nella vicenda musicale di Martone, un'ascendenza francese, non soltanto pittorica. Una decina di anni fa, regista al Teatro dell'Opera della *Charlotte Corday* di Lorenzo Ferrero, Martone si richiamò alla *Morte di Marat*, dipinta dal David. In quest'opera di Mozart - *Così fan tutte* - una ispirazione gli viene dal quadro di Cézanne, *L'après-midi à Naples*. La sensualità d'un *après-midi*, a proposito, fu poi celebrata da Debussy che si rifaceva ai versi di Mallarmé.

Nel dipinto di Cézanne, Napoli però non c'entra, ed è nell'aria erotica smossa dai due amanti distesi sul letto. Martone fa vedere, disposti sopra una grezza pedana, due letti intorno ai quali si svolge l'opera e sui quali si conclude l'eccitazione, turbata e smarrita, delle due coppie messe a dura prova di fedeltà. Il caldo gioco delle luci, l'intensa animazione dei corpi e del canto, la bellezza del suono portano la crudezza della realtà in un risvolto incantato, onirico. Un sogno che Martone insegna nei minimi dettagli di una sua ansiosa, interna ricerca di verità. Diremmo che l'ascen-

denza francese coinvolge anche Stendhal che, nel suo grande romanzo *Il rosso e il nero*, avverte: «...à l'homme la parole a été donnée pour cacher (nascondere, mascherare) sa pensée». Martone, tutto sommato, quasi rinuncia alla mascheratura dei due innamorati, affidandola, appunto, alla sola parola che è la maschera di una apparente non maschera. Una maschera che, forse, non cade nemmeno quando, alla fine, i due letti che si uniscono, vengono circondati da teli bianchi, e su di essi si accomodano le due coppie che si sono ritrovate, ma hanno dentro il turbamento dello scambio delle persone da amare.

Risulta, alla fine, molto ambiguo questo *après-midi à Naples*. «Tutti - dice Martone - siamo toccati dall'incantesimo amoroso. Ognuno può sentirsi raccontato da Mo-

zart, in quest'opera». E così dev'essere successo, tenuto conto dell'unanime applauso finale, coinvolgente gli splendidi cantanti-attori (Anna Caterina Antonacci, Barbara Frittoli, Natale De Carolis, Donald George, Daniela Mazzucato, Alessandro Corbelli), l'attento direttore al cembalo, Jonathan Darlington, lo scenografo Sergio Tramonti che ha reso così abitabile il nudo spazio del palcoscenico, la costumista Vera Marzot (non per nulla reca in sé l'anagramma di Mozart), il mago delle luci, Pasquale Mari e, al centro delle cose, Mario Martone.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

# LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti ( legge n° 67/87 e D.L.vo n° 402 del 20/10/98 ) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

## l'Unità

